

All'uscita delle gallerie di Sant'Anna una lunga teoria di alberghi, ristoranti, villette e cabine È la nostra Forte dei Marmi, dove lo Scoglio è già confine. Ma niente separa chi è di Riviera

Cavi, il paese altro da Lavagna: spiaggia, bagni, Sapore di mare

IL RACCONTO

Mario Dentone

Certo che quelle travagliate gallerie per uscire da Sestri verso Chiavari! Ricordo bambino che parlavano di frane continue, di mareggiate e di strada chiusa, e un giorno chiesi a mio padre come si faceva a passar di là e lui mi rispose con un sorriso che c'era sempre il mare e c'erano tante barche sulla spiaggia, che altrimenti bisognava volare o fare il giro dell'oca. E per fortuna c'erano poche macchine in giro. Pensa tu ora!

Di là c'è Cavi, non ancora Lavagna che è lontana. Prima c'è Cavi, e chissà perché per me, che per anni poi ci sono passato migliaia di volte con le corriere della Spagnoli, anni Sessanta, per andare a scuola a Chiavari, Cavi l'ho sempre vista come un borgo, paese, o cittadina, a sé, che certi compagni di scuola mi sembrava avessero il dialetto diverso, non tanto dal mio ma persino da quello di Lavagna, che pure era il loro capoluogo. E ricordo che quando mi dissero che Cavi era solo una frazione di Lavagna, restai deluso come fossi anch'io un "cavese", io che venivo da Riva, un altro mondo.

Cavi appariva dal vecchio borgo, nella conca fra le due salitelle e discese appena usciti dalla curva dopo le gallerie, la chiesa su a destra, passando per l'Aurelia; quella chiesa che, mi dice Renzo Romiti, compagno di scuola media a Sestri (anche lui arrivava in corriera, in senso contrario da me che venivo da Riva) fu costruita in quattro anni ver-



Signori in bicicletta da Cavi di Lavagna verso Sestri Levante in una cartolina d'epoca

so il 1750, nonostante dispetti, diatribe, che persino il cardinale di Genova di allora dovette intervenire. Sì, perché quelli di Santa Giulia, lassù a dominare tutto il panorama da favola, si dice che di notte scendessero a demolire ciò che quelli di giù edificavano di giorno, finché ci pensò appunto il cardinale, che comandò una nutrita guarnigione armata a evitare quelle missioni notturne e salvaguardare l'edificazione della chiesa.

Cavi era per me studente l'inizio del lunghissimo rettilineo, là, dopo la seconda disce-

sa: a sinistra la stazione e di là dalla ferrovia il mare, con una delle spiagge più lunghe della Liguria, e a destra lo schieramento di villette e alberghi e pensioni, e dietro orti; e seduto in fondo alla corriera guardavo, ora a destra, quelle villette, le insegne dei ristoranti e degli alberghi, e ormai li sapevo tutti a memoria in successione come a recitarmi una filastrocca. Allo stesso modo quando sedevo a sinistra della corriera, allora mi piaceva vedere sfilare le cabine dei tanti stabilimenti balneari, di là dalla ferrovia, per-

ché Cavi era davvero la capitale della villeggiatura di famiglie e anche della vita notturna di quelle estati: luci accese, insegne colorate, gente, ovunque locali da ballo, che si dicevano allora balere o dancing.

E Cavi per me era Cavi fino là, allo Scoglio, chiamavano così la fermata della corriera, là dove a destra partiva la salita verso Santa Giulia, come se fosse un mio punto di riferimento, un mio confine inventato, cento duecento metri dopo l'Astoria, il grande albergo, altro punto di riferimen-

to. E mi sono stupito, quasi con orgoglio, quando Renzo mi ha confermato che "per noi di Cavi il confine con Lavagna è proprio là, allo Scoglio".

Oggi Cavi forse non ha più quel turismo di allora, che quando ci ripenso non so perché mi fa riandare a quel film, come dicono gli esperti? Ormai "cult", simbolo di quegli anni sessanta: "Sapore di mare" targato ovviamente Vanzina, con Forte dei Marmi proprio come quella Cavi, da una parte la sfilata di alberghi, ristoranti, villette, e di là le cabine e di notte le balere, le "rotonde sul mare" alla Bongusto, che poi era solo un passo scendere nel buio della spiaggia a... sentire il mare che non si vedeva.

E tutto riemerge, proprio come in quel film, anche qui: il rettilineo che pare non finire mai, che per tutti noi, anche di là da Sant'Anna come un altro confine, è pur sempre il Lavagnâ (attenzione, con l'accento finale sull'ultima â, allungata, quasi strisciante, come la striscia di vita di quel rettilineo) che avrebbe fatto sorridere il Fellini di quella "dolce vita" così come il De André di un'altra vita, forse meno dolce, ma sempre vita.

Ma non c'è scoglio, non c'è galleria, e neppure promontorio che possa separarci in questa Riviera, e neanche cocchina, diverso accento nel dialetto, che ci capiremo sempre, e quanti da Cavi arrivavano, chi in bicicletta chi in corriera al cantiere di Riva! E quanti marinai navigarono con rivanini e sestriani, e chissà che quel grande capitano di lungo corso Attilio Riccardo Frugone da Cavi, primo ufficiale del "Rex", non fosse amico, amico alla ligure, del grande rivano Paris Lena, capitano del "Conte di Savoia", i due transatlantici negli anni Trenta simbolo della grande mariniera italiana, no, mondiale. Perché, ecco, possono esserci scogli, monti, gallerie, ma il mare unisce, e l'onda è sempre una, come scirocco e libeccio, tramontana e maestrale, così come la sua gente. —

L'autore è scrittore e saggista